

# Tra vita e scuola

PAOLO CORSINI

Già Sindaco di Brescia e parlamentare Pd, è membro della Redazione di «Appunti di cultura e politica»

Sono molteplici le ragioni di interesse e le suggestioni che questo testo di Luciano Corradini, uomo di scuola e pedagogista di larga fama, suscita nel lettore<sup>1</sup>. Anzitutto, l'originalità dell'iniziativa che lo vede promuovere questa pubblicazione nella quale raccoglie, oltre a una nota autobiografica, una serie di racconti da parte di alcuni suoi ex alunni delle esperienze vissute presso l'Istituto tecnico industriale "Nobili" di Reggio Emilia negli anni 1964-1966. Ne esce un quadro che, in presa diretta, at-

traverso testimonianze di vita, offre un significativo spaccato non solo dell'ambiente scolastico, ma pure dei processi in corso in una città emiliana alle prese con le trasformazioni che investono la realtà locale, in cui convivono pratiche e costumi propri delle campagne, da un lato, dall'altro, di un mondo urbano dove operano filiere produttive artigianali e industriali. C'è un dato che accomuna tutte le testimonianze e che consente di coglierne lo spessore umano ed esistenziale: il riferimento alla famiglia di provenienza e a quella di elezione, la famiglia come comunità di affetti, come spazio di sostentamento morale e materiale, fattore di legamento e coesione, come progetto carico di valenze formative che generano propositi ed energie. E, in mezzo, il percorso scolastico, come occasione di apprendimento del mestiere e della professione nella prospettiva di conquistare un ruolo e di migliorare la propria condizione sociale in termini di agiatezza, ma pure come occasione per acquisire una coscienza matura e critica in grado di definire e selezionare una gerarchia di valori, di ancoraggi etici e civili.

Quasi tutti gli studenti che prendono la parola appartengono a famiglie di modeste condizioni economiche, spesso alle prese con ristrettezze e difficoltà non semplici da superarsi, provengono dalla campagna o

---

<sup>1</sup> L. Corradini, *Racconti di vita e di scuola*, Marcianum press, Venezia 2024. L'autore, reggiano, classe 1935, dopo la laurea in Filosofia nell'Università Cattolica di Milano, ha insegnato per diversi anni nelle Scuole secondarie dell'Emilia, prima di accedere alla docenza universitaria come Professore di pedagogia (1980, nell'Università degli Studi di Milano, quindi - 1991 - nella Facoltà di Magistero di Roma, poi in quella di Scienze della Formazione dell'Università Roma Tre, della quale è Emerito). Notevole il suo impegno in istituzioni e associazioni professionali riguardanti la scuola e l'Università. In breve: 1979-1990, presidente Irssae Lombardia; 1989-1997, vicepresidente Consiglio Nazionale P.I.; 1995-1996, sottosegretario Ministero P.I. nel Governo Dini (Ministro P.I. Giancarlo Lombardi); 1997-2006, presidente nazionale Uciim (Unione Cattolica Insegnanti Medi); 1999, cofondatore e presidente dell'Aidu (Associazione Docenti Universitari). Ha promosso anche l'ARDeP (Associazione per la Riduzione del Debito Pubblico), 1992. Corradini vanta una vasta produzione bibliografica, dove spicca costante attenzione per un modello di scuola democratica, incardinata sui principi/valori costituzionali, con al centro il capitolo dell'educazione alla convivenza pluralistica e alla cittadinanza. Medaglia d'oro dei benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte, ha altresì ricevuto il "Grosso d'oro" del Comune di Brescia per il volontariato.

da aree periferiche rispetto alla città. I genitori, prevalentemente lavoratori della terra o operai di fabbrica, si sottopongono a notevoli sacrifici per sostenere i figli a scuola, investendo in loro speranze e aspettative, iscrivendone alcuni all'Avviamento professionale – una scelta talora obbligata perché apre almeno teoricamente possibilità di immediata occupazione –, altri alla Media, che introduce, una volta superato l'esame di ammissione, agli Istituti superiori: non il Classico o lo Scientifico, che non offrono sbocchi lavorativi, ma l'Istituto tecnico nei suoi vari indirizzi, che, con il “sospirato diploma”, sembra assicurare una possibile assunzione, se non addirittura l'opportunità di mettersi in proprio, facendo leva su spirito di iniziativa, coraggio e imprenditività. In effetti, i percorsi qui delineati confermano il compimento delle aspettative coltivate, esprimono la soddisfazione che giustifica i molteplici sacrifici affrontati in termini di rinunce e di fatica – persino di impiego del tempo per raggiungere in bicicletta o con mezzi di fortuna la scuola –, ma pure la gratificazione derivante dal superamento di una sorta di complesso di inferiorità rispetto ai compagni di città più evoluti, nonché soprattutto dai successi ottenuti: la stabilità lavorativa, il riconoscimento delle capacità e della competenza, la rispettabilità sociale, gli sviluppi di una carriera che per taluni significa la prosecuzione degli studi con il raggiungimento della laurea, per altri la rivincita su quella che in gioventù è stata vissuta come una discriminazione sociale, sino a una rilevante affermazione in campo imprenditoriale e al rafforzamento dell'autostima per le sfide assunte e vinte. Tutti gli ex studenti volgono uno sguardo non solo indirizzato al tempo trascorso nel-

le aule del “Nobili”, ma al «trapassato futuro» – «un tempo che in grammatica non esiste ma forse in fisica sì» –, in quanto, con le loro riflessioni e autoanalisi, non si esimono dal trasmettere ai figli pillole di saggezza, un vero e proprio deposito sapienziale attraverso il quale consegnano loro quanto dalla scuola hanno appreso sul piano della propria crescita umana nel passaggio dalla giovinezza all'età adulta: il valore del sacrificio e della responsabilità, il senso del dovere, l'obbligazione dell'onestà e della lealtà, la capacità di relazionarsi non solo con la cerchia del proprio gruppo, ma di aprirsi a più vasti rapporti vissuti con disposizione empatica, quel principio di non appagamento che vale tanto nella vita morale quanto come molla di emancipazione e di riscatto. Insomma, l'impegno ad attribuire senso al proprio vissuto. «Le autobiografie – annota Luciano Corradini in premessa – non dimostrano nulla in senso geometrico, sperimentale, ma permettono di comparare vite diverse e di far pensare chi le scrive e chi le legge». Qui si attinge il cuore più proprio dell'attivazione della “memoria affettiva” promossa dall'incontro tra Corradini e i suoi ex allievi. Allievi affezionati, non “semplici” studenti: attratti da un insegnamento – appunto, ciò che lascia un segno – come educazione alle prove della vita e non solo come trasmissione di saperi, come apprendimento di specifiche conoscenze. In tutte le testimonianze ricorrono giudizi sui professori incontrati. Essi presentano una varietà di valutazioni: c'è il professore competente, ma incapace di dialogo, quello impreparato, negligente e “svogliato”, quello compiacente, ma non in grado di suscitare coinvolgimento e adesione, quello che incute timore, ma non rispetto, imponen-

do una sudditanza priva di considerazione. E c'è invece chi, oltre a dimostrare padronanza della materia, sa aprire orizzonti, indirizzare lo sguardo al di là della scuola, sollevare interrogativi e mettere in dubbio certezze, suscitare inquietudine, allo stesso tempo, però, proponendo punti fermi, possibili approdi, quanto al riconoscimento di ciò che vale, alla custodia di ciò che va mantenuto vivo nella coscienza e può costituire un patrimonio retto sui ricordi comuni da non dissiparsi o negligersi.

Valga per tutti l'evocazione, da parte di un maturando del 1963-1964, del proprio insegnante di italiano, storia ed educazione civica (l'educazione civica non richiamata a caso, se si considerano le battaglie sostenute a più livelli da Luciano Corradini in tema di educazione alla cittadinanza e insegnamento della *Costituzione*), un insegnante del quale ha sempre apprezzato il metodo didattico, che, oltre a svolgere il programma ministeriale, «ci faceva pensare, ci conduceva per i mille rivoli del ragionamento senza mai darci la sua risposta finale perché era talmente sensibile che riusciva ad aprire le nostre menti, a farci arrivare in modo autonomo e personale alla fonte del pensiero». Il pensiero, ma pure la padronanza della parola, la proprietà del linguaggio che con il pensiero intrattiene una relazione non certo effimera. È, infatti, molto significativo quanto emerge dalla lettura delle varie autobiografie: studenti di un Istituto tecnico che ricorrono a citazioni letterarie, che conoscono i classici della poesia italiana, che si esprimono senza trascurare il richiamo colto. Dunque, una formazione scolastica

*en part entière*, diremmo. Qui sono nettamente riconoscibili la mente e la mano di Luciano Corradini.

La sua postfazione al libro, in cui si misura con i suoi “compagni di viaggio” – quanti sono stati da giovane suoi compagni di classe, sino al disvelamento di sentimenti intimi e molto personali, i suoi familiari, i suoi studenti –, diventa l'occasione per tematizzare alcuni tra gli aspetti salienti della sua pedagogia, quella teorizzata e quella praticata, *in actu*. Un *vaste programme*, retto su di un presupposto: «Contribuire a portare una generazione di giovani dall'ignoranza alla consapevolezza, dalla integrazione alla criticità, dalla solitudine all'amicizia, dall'individualismo alla collaborazione, dai blocchi contrapposti ad una comunità articolata ed aperta, dal gregarismo alla *leadership* e alla iniziativa, dalla simpatia all'amore, dalla discussione alla verità». L'obiettivo o, meglio, “il sogno” è non solo una scuola, ma «una città educativa», che individui nella *Costituzione* e nel Concilio le coordinate fondamentali di un progetto di «educazione permanente», volta a «costruire ponti» e praticata da chi sa chiedersi «come essere per insegnare», secondo la straordinaria lezione di don Milani. L'ideale è, «in questa città», una scuola che sappia essere luogo di «socializzazione, inculturazione e scambio», «premessa e [...] promessa di incontri», una palestra di «partecipazione comunitaria» proprio perché «comunità educativa», abilitata a promuovere «un'etica del plurale che tende alla ricomposizione». Insomma, per Luciano Corradini, la *pedagogia come vita*.